

La paginina della donna

Comincia stamane al Teatro Eliseo

alla presenza di delegate di tutta Italia

IL CONGRESSO DELL'U.D.I.

Le grandi assise della donna italiana

BOLOGNA, maggio. — Domenica scorsa, assistendo ai lavori del congresso provinciale dell'Unione Donne Italiane, mi sono resa colpita da molti peccati di distrazione. Ascoltavo sì gli interventi, mi rendevo conto del successo della assemblea cui partecipavano senza ombra di sospettosità le delegate che avevano qualsiasi da dire, ma intanto pensavo a cose lontane, ricercavo nella memoria le radici profonde di questo momento che si dimostra ormai così attivo ed efficiente. Non è difficile capire. L'Unione Donne Italiane proviene dalla Resistenza. Ed è lì, in quella origine spontanea, il segreto della sua profonda vitalità.

E' stato giusto ed ineribile che le donne italiane, dopo la liberazione, in questi quattordici anni di cosiddetta pace, sempre percorso da brividi di guerra, dalla minaccia, dalla paura di un nuovo conflitto infinitamente più disastroso, sentissero il bisogno di non dimenticarsi, di non isolarsi ognuna in un suo piccolo vuoto inerte ed inerme, in una attesa rassegnata, di peggiori sciagure. Ed è giusto anche che, sotto la frusta di dolorose esperienze, ognuna acquisti una propria coscienza, si faccia un coerente nido disegno della sua personalità, si persuada di essere stata finora e da secoli, in condizione inferiore, indotta, incompresa.

Nella pace tormentata, quanti problemi abbiamo dovuto affrontare! La emancipazione

Non si concepisce il fatto che lo stesso lavoro, con lo stesso rendimento, debba essere pagato alla donna meno che all'uomo. Non è ammissibile che la donna di casa, sia pure nel cerchio amicizia dei suoi più cari affetti, lavori senza limite di ore tutti i giorni utili della sua vita, per trovarsi poi, vecchia e invecchiata, o un po' meno, per i figli costretti a ricorrere al ricovero di mendicità. E' assolutamente inaccettabile che vengano licenziate dai posti di lavoro le donne che si sposano e aspettano un bambino, o preferite nell'assunzione le nubili alle coniugate. In nome di quale irriverente principio si cerca di impedire alle « madri » di lavorare per il proprio figlio, per migliorare l'esistenza ed accrescere in lui la gioia di vivere?

Ocorre arrivare all'abolizione delle leggi che vietano alle donne l'accesso a tutte le carriere, leggi che provano ancora una volta il grado di arretratezza e di conservatorismo, in cui stupa la nostra vita sociale, proteggere il lavoro a domicilio, raggiungere insomma tutti quei traguardi a cui tende, sotto la frusta di dolorose esperienze, ognuna acquistata una propria coscienza, si faccia un coerente nido disegno della sua personalità, si persuada di essere stata finora e da secoli, in condizione inferiore, indotta, incompresa.

Ma perché ci sia una vera e potente riuscita nei suoi propositi, l'Unione Donne Italiane deve raccogliere maggiori consensi. Qui non si tratta di entrare in un partito, di fare una scelta o una rinuncia delle proprie ideologie, di mancare a una fede o di ferire un sentimento religioso. Le donne italiane si trovano associate per i loro problemi semplici, concreti, per diminuire le difficoltà nella vita, per aumentarne le capacità e il prezzo, per uscire dallo stato di sequestro e di inferiorità in cui le donne da secoli sono state tenute.

Apparteneva all'Unione Donne Italiane come trovare tutte insieme in una enorme piazza, riunite in una immensa assise. E' ognuna dice quello che aspetta, che vuole o che teme: qualsiasi categoria sociale non è rappresentata e i bisogni, i diritti, i desideri, le certezze, le speranze, le proposte si raggruppano, prendono forma e consistenza, hanno buona testa, legittima di essere espressi ai chi di ragione e solidi, difesi quanto più è possibile, indicando molto ampio e ricco il limite della possibilità. Poche rovi non fanno coro; ma tante e tante, un numero straordinario di rovi, arriva dentro le chiese e profette stanze dove i potenti maneggiavano i loro neri, preparano le azioni, si aggiustano per governare. Bisogna pure che la stiano a sentire questa altissima voce, che prima di ogni altra parola, ne grida una breve ed infinita e necessaria come la vita stessa: Ma sempre come fenomeni, eccezioni.

Invece l'emancipazione della donna è un diritto per tutte le donne, dalla più semplice alla più colta, dalla bracciantessa alla scrittrice, dall'operaria alla musicista. Specialmente dopo la guerra, che è stata sopportata, sofferta, combattuta dalle donne come dagli uomini. Specialmente in questo mondo avanzato, progredito per volere delle donne come degli uomini. Come è possibile per la donna rientrare nel retorico calore del togolare, nel ristretto angolo della famiglia, quando si è preso da lei tanto coraggio, si è stata tanta forza di responsabilità?

z. v.

Il periodo « rosa »

E' durato a lungo questo periodo, che si può identificare con la reazione negativa dell'opinione pubblica al tipo di lettura preferito (anche se in realtà era imposto) dalle donne: si diceva che i giornali femminili erano detestati, che

il genere « cosa » era quello che le donne volevano, che la popolazione femminile italiana si teneva lontana dai quotidiani perché incapace di comprendere.

Come mai, allora, si è veramente quel mutamento che visibilmente nelle formule sulle quali si basavano. Ogni giornale si atteggiava ad essere l'unico, il geniale inventore dell'avanguardia di « femminile » alla propria testata e lingue di non aver mai visto niente di simile a se nelle edicole, che pure erano pieni di fogli e foglietti dedicati alle donne.

Questo atteggiamento era estremamente legico e coerente con il principio degli editori: secondo il quale il giornale femminile rappresentava una fabbrica di quattromani insatiable, era piazzata tra un pubblico ricco, di grossa borghesia. (« Grazia » ne è un esempio), ora tra un pubblico di media borghesia (vedi: « Annabella »), ora tra un pubblico popolare con settimanali del tipo di « Novella ». Gli editori vedevano alle donne italiane prodotti diversi, differenziati secondo una netta classificazione sociale che rendeva possibile, attraverso la scelta del pubblico, la incommunicabilità fra giornali a volte appartenenti allo stesso editore. Soltanto alle donne si attribuivano i giornali che copiano quelle di giornali francesi più avanzati, come « Elle »), portano avanti servizi interminabili di costume. Non solo tengono anche conto di « Noi Donne », e trattano, spesso a distanza di mesi, di anni, argomenti che si sono dimostrati maturi per la coscienza delle donne. La parola « emancipazione » che un tempo era messa al bando da tutti i giornali e restava affidata a « Noi Donne » per essere spiegata, conosciuta dalle donne, questa settimana è addirittura nel titolo di un servizio di « Maria Chiara ». Dove si parla anche delle « ragazze di via Montenapoleone », non ci dicevate i personaggi diventati famosi attraverso Pirroni di « Paesca Valeria » per presentare le ragazze che a via Montenapoleone lavorano le indossatrici, le emesse, le casse.

Significa questo che gli editori, i direttori, i redattori dei giornali femminili erano detestati, che

conquistavano alla causa dell'emancipazione? Direi piuttosto che sono stati costretti a non ignorarla, proprio per non continuare ad ignorare che le esigenze delle donne italiane, di tutte le classi sociali, nonostante le loro azioni e la loro volontà, erano mutate.

Per continuare ad essere una fabbrica di quattromani, i giornali femminili dovevano quindi di aggiornarsi e adeguarsi ai tempi, accettandone almeno in parte i desideri delle lettrici e riconoscendo così implicitamente una loro maggiore maturità.

Gia troviamo qualche problema, già il problema « lavori » non è più del tutto estraneo, già si dice che l'emancipazione deve essere alla base dell'educazione in vista delle ragazze, tra le donne e gli uomini di oggi. Non donne ha quindi sempre avuto e continua ad avere la funzione di aiutare le donne a conoscere, a comprendere la realtà e a trovare la soluzione più giusta dei problemi individuali e collettivi che hanno di fronte.

Per 10 anni tessuto necessario: m. 1,20 alt. 90.

3) Il terzo pezzo è la sottana: il tessuto arricciato viene attaccato ad una cintura leggermente drappeggiata che si annoda sul dietro. Per poterla infilare facilmente praticate un'apertura sufficientemente lunga al centro del dietro.

Per 10 anni tessuto necessario: m. 1,30 alt. 90.

Questi 3 pezzi, confezionati in cotone a quadretti o a pallini, potranno esser portati insieme o staccati a seconda delle circostanze e costituiranno un praticissimo completo per chi si reca in spiaggia.

Per 10 anni tessuto necessario: m. 1,20 alt. 90.

1) Il primo pezzo è la canotta: il dietro, senza cuciture al centro, è composto di una spalla su cui si appoggia, arricciata, la schiena. Davanti è senza collo, con maniche a giro. Perché il tessuto rimanga rigido è bene bordarlo all'interno la scollatura e i davanti, i bordi dei davanti e della sottana sono tagliati in un solo pezzo. Alle gambe il prendisole è fermato da bordo dritto filo. Anche qui bordi all'interno, intorno alla scollatura e all'incavo delle braccia (questo bordo deve essere tagliato sbozzato).

Per 10 anni tessuto necessario: m. 1,20 alt. 90.

2) Il secondo pezzo è la sottana: il tessuto arricciato viene attaccato ad una cintura leggermente drappeggiata che si annoda sul dietro. Per poterla infilare facilmente praticate un'apertura sufficientemente lunga al centro del dietro.

Per 10 anni tessuto necessario: m. 1,30 alt. 90.

Questi 3 pezzi, confezionati in cotone a quadretti o a pallini, potranno esser portati insieme o staccati a seconda delle circostanze e costituiranno un praticissimo completo per chi si reca in spiaggia.



cosa sola che conta
la qualità

e la qualità REX
si spiega con questi fatti:

tropic system
I Rex fanno il ghiaccio
anche a 40 gradi all'ombra!

3-zone temperatura
I Rex conservano ciascun
alimento alla sua "giusta,
temperatura!"

la linea
I Rex danno importanza al
vostro arredamento!



tutto questo è veramente qualità
tutto questo a prezzi "di qualità"

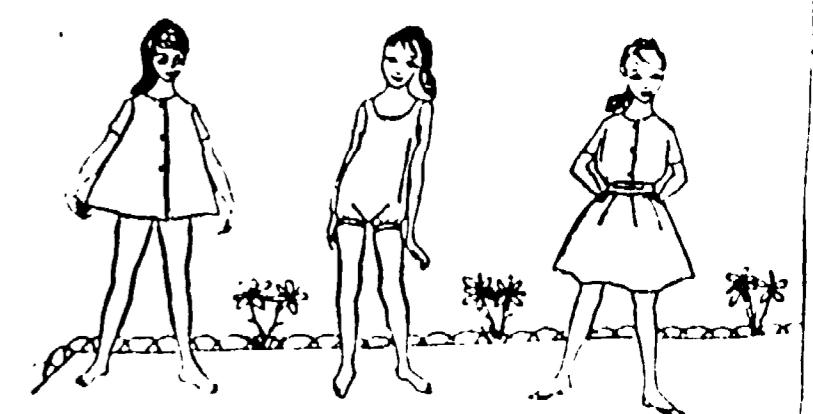
la qualità è il nostro prodotto principale

ROSSANA GRAZIA

LA STAMPA FEMMINILE: UNO SPECCHIO DEI TEMPI

GLI ABITI PIÙ BELLI DELLE VACANZE

UN MODELLO VESTIMENTA



Piccola storia della conquista del voto

1) La conquista del voto da parte delle donne è storia recentissima, eppure nell'antichità non mancano donne che dimostrano di sapere bene reggere stati e amministrare i propri pa-

nonostante i principi di egualanza fra i due sessi promulgati dalle nuove leggi, vivacissimi dibattiti si sviluppano, proprio contro il diritto di voto alle donne.



derazione internazionale femminile per la conquista dei diritti delle donne.



2) In Europa le donne iniziano allo stesso tempo all'avanguardia del movimento femminista (questo termine fu contate da Alessandro Dumas). Nel 1867 mrs. Pahurst dirigente del movimento di emancipazione femminile, insieme alle compagnie mentre davanti al Palazzo reale manifestano pubblicamente per il diritto al voto politico esercitato da quelle amministratrici di governo, si è presto imitato da tutti gli Stati dell'Unione. Nel 1869 si costituisce a Washington una fe-

sti con rara capacità politica. Barstebell, o Caterina di Russia, o Maria del Medici, come esempi di donne valissime che hanno lasciato nella storia dei loro paesi, non solo le loro impronte, ma hanno dato diritto alle masse femminili di entrare in modo partecipe nella vita politica.

3) Nonostante la partecipazione attiva delle donne francesi alla causa della Rivoluzione, e

4) In Europa le donne iniziano allo stesso tempo all'avanguardia del movimento femminista (questo termine fu contate da Alessandro Dumas). Nel 1867 mrs. Pahurst dirigente del movimento di emancipazione femminile, insieme alle compagnie mentre davanti al Palazzo reale manifestano pubblicamente per il diritto al voto politico esercitato da quelle amministratrici di governo, si è presto imitato da tutti gli Stati dell'Unione. Nel 1869 si costituisce a Washington una fe-

5) In Italia nel lontano 1876 l'onorevole Nicotera presenta alla Camera la prima proposta di legge per il voto alle donne. Ma donne italiane non hanno aspettato, e hanno fatto la loro rivoluzione, facendo la liberazione, alla quale hanno attivamente partecipato 135.000 donne partecipanti, 4.651 arrestate e torturate, 2.736 deportate, nei campi di concentramento in Germania, 623 fucilati o morti in combattimento, per conquistare i diritti politici. Il 1. febbraio 1945 il Parlamento concede il diritto di voto anche alle donne.

rex
INDUSTRIE ZANUSSI POPPI